

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Agorà

ELZEVIRO

MAZZOLARI E LA TERZA GUERRA MONDIALE

GIORGIO CAMPANINI

Nella vasta pubblicistica di Primo Mazzolari, *Tu non uccidere* (la cui prima edizione è apparsa nel 1957) rappresenta il testo più conosciuto e più volte ristampato (non sempre, tuttavia, con la necessaria attenzione critica). È, nello stesso tempo, l'unico testo mazzolariano che sia stato ampiamente conosciuto anche fuori d'Italia. Riproporlo, come hanno appena fatto le Edizioni Dehoniane di Bologna, potrebbe essere considerata una sorta di operazione di routine - data la fortuna del testo e il vasto numero di lettori che a questo scritto ha fatto e continuato a fare riferimento - se non si fosse, questa volta, di fronte a un'edizione critica, egregiamente curata da Paolo Trionfini, grazie alla quale l'opera mazzolariana è consegnata tanto agli specialisti quanto ai comuni lettori nella sua integralità e depurata delle mende che avevano fino ad ora caratterizzato tutte, senza eccezione, le precedenti edizioni: basti pensare ai ricorrenti refusi relativi a non pochi degli autori citati dal prete di



Don Primo Mazzolari

Bozzolo nel suo lavoro (errori in questa edizione finalmente corretti).

L'ampia introduzione di Trionfini (pp. 5 - 45), con la successiva elencazione delle fonti e l'indice dei nomi citati, consente al lettore - finalmente! - di avere davanti a sé un testo autentico, grazie al quale la coraggiosa presa di posizione di Mazzolari a favore della pace

Toma in libreria "Tu non uccidere", in cui don Primo, in piena Guerra fredda, teorizza pace e non violenza in termini che ancora fanno discutere in particolare sul tema della resistenza all'aggressore

emerge non come una sorta di pur coraggioso appello all'amicizia fra i popoli, ma come il frutto di una prolungata meditazione sulla guerra, sui suoi inevitabili limiti, sulla sua assoluta inadeguatezza in ordine al superamento dei conflitti. Sotto questo aspetto - come Trionfini mette assai bene in evidenza - Mazzolari si presenta non soltanto come un appassionato difensore

della pace, ma anche come uno studioso (seppure non specialista) di teologia morale, che riprende e mette a frutto la migliore tradizione cattolica, in età moderna un poco dimentica della grande lezione tomistica sulla "guerra giusta", che tale avrebbe potuto essere solo a ben precise condizioni, tali da impedire di fatto il ricorso alle armi; posizione, quella tomistica, che la successiva teologia - troppo spesso condizionata dal volere dei principi - aveva progressivamente edulcorato e alla quale invece Mazzolari ritorna, ponendosi nella scia del rinnovamento tomistico degli anni centrali del Novecento.

Circolanti negli anni della "guerra fredda", le pagine mazzolariane non potevano non scandalizzare in quanto mettevano in discussione proprio il presupposto che aveva dato luogo alla contrapposizione frontale fra Oriente ed Occidente: la tesi, cioè, che solo aumentando il rispettivo potenziale militare, sino alla bomba atomica, si sarebbe creato un vero deterrente ad una guerra che - come gli eventi della seconda guerra mondiale avevano ampiamente dimostrato - non poteva essere impedita né dai trattati né dalle convenzioni.

Più volte e a più riprese - come mette in evidenza Trionfini nell'introduzione - Mazzolari venne ritenuto un "sognatore", se non addirittura un involontario smantellatore delle difese dell'Occidente; ma, dopo il Concilio Vaticano II, la sua pionieristica presa di posizione è divenuta la dottrina oggi corrente nella Chiesa e in larghi settori della pubblica opinione. Rimane il problema della legittimità o meno della resistenza all'invasore (p. 13), in presenza di un'invasione in atto, e non semplicemente temuta. Qui la posizione mazzolariana si fa più "profetica" che "politica": posto che il cristiano è sempre un "resistente al male", non necessariamente si tratta di opporre forza a forza: «Non si rinuncia a resistere, si sceglie un altro modo», non violento, «di resistere». Posizione, questa, che meriterebbe ancora oggi un'attenta riflessione in una stagione in cui, esorcizzato il pericolo - a quanto sembra - di una "terza guerra mondiale", imperversano mille e mille "guerre locali" non meno foriere di rovine e di lutti.